

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Giovanni Manetti: In principio era il segno. Momenti di storia della semiotica nell'antichità classica

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1691178> since 2019-02-08T10:20:24Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Giovanni Manetti, *In principio era il segno*
Momenti di storia della semiotica nell'antichità classica

Bompiani, Milano 2013, 340 pp.

JENNY PONZO

Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevol cenno,
e 'l mio maestro sorrise di tanto;
e più d'onore ancora assai mi fenno,
ch'e' sì mi fecer de la loro schiera,
sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.

DANTE, *Infèrno*, IV, 97–102

... entro nelle antique corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio, e che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro, e domandarli della ragione delle loro actioni; e quelli per loro umanità mi rispondono.

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Lettera a F. Vettori*, 10 dicembre 1513

I maestri antichi sono interlocutori privilegiati di poeti, filosofi e intellettuali di ogni tempo, e i semiotici non fanno eccezione. Il dialogo con i classici può infatti rivelarsi appassionante per chi si occupa dello studio del segno, un concetto che tocca la radice del ragionamento, della comunicazione, del sapere e sul quale l'uomo riflette da almeno ventitre secoli. Tra i testi che si concentrano sulla “semiotica prima della semiotica” va senz'altro annoverato il libro di Manetti, pervaso da un desiderio di comprensione, di confronto, di approfondimento dei modelli antichi, visti come antenati di una disciplina di recente nascita. Lo studio dei classici rientra allora in “una ricerca di identità” (p. 9) per la semiotica odierna, la quale molto deve sia alle pratiche semiotiche preteoriche, che “preparano nell'antichità il lessico della semiosi, sulle quali si eserciterà la riflessione filosofica” (p. 9), sia alle teorie del segno elaborate da Platone in poi.

In principio era il segno è una raccolta di undici saggi pubblicati per la prima volta tra il 1988 e il 2011. Gli scritti sono organizzati come una ricostruzione storica, secondo un percorso cronologico “che va dalle pratiche semiotiche pre-filosofiche, che documentano la nascita precoce di un paradigma semiotico-indiziario, fino alla susseguente riflessione dei filosofi”

(p. 17), dai greci ad Agostino. Tuttavia, la raccolta può essere attraversata seguendo vari itinerari di lettura. Proveremo a proporne tre.

Il primo è suggerito nella stessa introduzione dell'opera e ha come argomento centrale il segno, in particolare la "duplicità di modello del segno (*equazionale ed inferenziale*)" nel mondo antico, che a sua volta si rispecchia in "un'analogia duplicità di teorie che hanno una differente pertinenza: da una parte vi è la teoria semantica del segno linguistico, che funziona secondo lo schema equazionale, e dall'altra vi è la teoria logico-epistemologica del segno non linguistico, che funziona secondo lo schema inferenziale" (p. 12). Manetti spiega le varie nozioni di segno elaborate nell'antichità, ricostruendo le principali proposte teoriche delle scuole filosofiche greche, spesso riportando frammenti del dibattito interpretativo da esse suscitato e fornendo una chiave di lettura alla luce della semiotica novecentesca e contemporanea.

In questo primo filone tematico si può collocare il primo saggio ("Indizi e prove nella cultura greca"), che ha una portata cronologica molto ampia, dimostrando il funzionamento dell'inferenza semiotica nella cultura greca a partire da fonti letterarie (Omero), storiografiche (Erodoto, Tucidide), nonché dalle descrizioni di pratiche divinatorie e mediche (*Corpus Hippocraticum*), fino a giungere alle formulazioni aristoteliche e postaristoteliche. Aristotele rappresenta il "punto di sintesi di un'ampia tradizione culturale" (p. 36) che, sebbene con alcune differenze nella classificazione e nella terminologia, tende a distinguere tra "segni sicuri e segni incerti" (p. 45), tra prove e indizi: "Nell'antichità [...] il parametro normalmente scelto per una tipologia dei segni è proprio la forza epistemica degli argomenti che si sviluppano da segni o la cogenza del legame logico che unisce le due proposizioni del condizionale ricostruito in sede di analisi" (p. 44).

Gli altri scritti riconducibili al primo filone tematico sono dedicati a singoli autori o scuole. Il secondo saggio della raccolta, "La teoria del linguaggio nel *Cratilo* di Platone", si concentra su una delle rare opere antiche dedicate interamente alla riflessione linguistica. La trattazione ricostruisce e riassume i punti salienti del pensiero espresso nel dialogo, toccando la nozione di "correttezza" dei nomi rispetto agli oggetti, spiegando il rapporto tra i nomi e l'essenza delle cose o la loro "dýnamis", il ruolo di un ipotetico "nomoteta", della mimesi e dell'etimologia, mettendo in luce l'importanza fondamentale del segno linguistico per il metodo dialettico. Il quinto e il sesto saggio sono dedicati ad Aristotele, l'uno alla teoria della metafora, l'altro alla teoria del comico. L'ottavo saggio è invece intitolato "Percezione e linguaggio presso gli stoici". Il ragionamento parte dal problema del criterio di verità presso i filosofi ellenistici, ossia il problema di stabilire "l'affidabilità della conoscenza che ci deriva dai sensi" (p. 205). Il concetto centrale del saggio è quello di *phantasia*, inteso come impressione che si produce nella

parte egemone dell'anima. Per illustrarlo Manetti (2013) cita la metafora del polipo:

L'anima, infatti, per gli stoici consta di otto parti: i cinque sensi, la facoltà vocale, quella genitale e quella egemonica. Per illustrarne l'infinita capacità di modificazione e, contemporaneamente, la distinzione tra la parte egemonica e le altre parti, gli stoici usavano la metafora del polipo. Quest'ultimo ha, infatti, una parte centrale, che rimane indeformabile e presiede all'intero corpo: come tale è assimilabile, pertanto, all'*hēgemonikón*. Ha poi i tentacoli, che prendono forma e si deformano continuamente, i quali possono essere messi in parallelo con le facoltà interiori, coinvolte in uno stato di perpetua tensione transitoria nel raccogliere sempre nuovi stimoli esterni.

In definitiva, si affaccia nella filosofia stoica una distinzione analoga a quella riscontrabile nella filosofia moderna tra sensazione bruta e percezione, quest'ultima essendo provvista dei caratteri della consapevolezza del soggetto percipiente e di una certa stabilità (p. 210).

Manetti procede poi a spiegare in dettaglio la *phantasia* e le classificazioni dei suoi diversi tipi. Un passaggio molto significativo è la riflessione sul rapporto tra *phantasia* e *lógos*. Quest'ultimo termine designa sia la razionalità che il discorso, cosicché le rappresentazioni mentali umane, rispetto a quelle delle altre specie viventi, sono caratterizzate da un "tipo di razionalità che si identifica con la capacità di articolare le rappresentazioni in termini discorsivi" (p. 224), vale a dire mediante il linguaggio.

Il nono saggio illustra invece "L'inferenza semiotica epicurea nel *De signis* di Filodemo", opera vista come vero antecedente della semiotica "ufficiale", dal momento che ispirò Charles Sanders Peirce nella sua elaborazione teorica: "Il filosofo americano, a partire dalla sua prima *lecture* del febbraio-marzo 1865, aveva cominciato a pensare a una scienza generale dei segni, ma non l'aveva concepita come una disciplina diversa dalla logica formale. Fu la lettura del *De signis* di Filodemo che gli suggerì l'idea di una scienza autonoma dei segni (*semiotics*) e il nome per la specifica inferenza da segni (*semiosis*)" (p. 234).

Il saggio che conclude la raccolta ha, come il primo, un ampio respiro cronologico e concettuale. Propone infatti il superamento della dicotomia tra le due teorie del segno delineate in apertura riconoscendo due esiti opposti in Saussure e Agostino. Se nel primo l'unificazione avviene adottando la prospettiva del segno linguistico, nel secondo avviene al contrario sulla base dei segni non linguistici. Mentre per i filosofi ellenistici l'unità segnica era costituita dalla proposizione, Agostino per primo propone di identificare il *signum* con la parola. Lo studio della parola lo porta a distinguere tra le nozioni di *vox*, "ciò che è percepito dall'orecchio [. . .], corrispondente a quello che oggi si chiamerebbe 'significante'" (p. 298), di *dicibile*, "ciò che è colto non dall'orecchio, ma dall'animo" (p. 299) e di *res*, "ovvero il referente,

che Agostino definisce come un oggetto qualunque che è percepito dai sensi, o colto dall'animo o che sfugge alla percezione" (p. 299).

Viene così ricostruita l'origine antica della doppia anima della semiotica, con un modello inferenziale che "costituisce un ponte nella direzione della concezione semiotica di Peirce..." (p. 305) da una parte, e il modello equazionale saussuriano dall'altra. Manetti cita il confronto di Eco (1984) tra i due orientamenti e riporta la proposta echiana di pensare il segno come "enciclopedia", in base a uno schema di tipo inferenziale. Tuttavia, il saggio si conclude suggerendo che una soluzione alla dicotomia, una proposta di sintesi, può venire anche dall'ambito strutturalista. Manetti mette infatti in luce la teoria di Benveniste (1974), il quale propone un superamento dell'angusto binomio del modello equazionale mettendo al centro dell'attenzione la dimensione enunciativa, "che, unica, permette, da una parte, di stabilire una relazione aperta tra il linguaggio e il mondo, dall'altra di prevedere un'apertura del rapporto tra il segno e i suoi potenziali significati nella infinità delle situazioni enunciative" (p. 306).

Il secondo filone tematico riguarda invece la ricostruzione delle idee sul linguaggio degli animali ed è sviluppato nei saggi settimo ("Linguaggio degli uomini e linguaggio degli animali. A partire da Aristotele") e decimo ("Etica animalista e linguaggio. Da Filone di Alessandria a Porfirio"). L'autore dimostra come la riflessione sul "linguaggio" animale serva generalmente ai filosofi antichi come pietra di paragone per definire le caratteristiche del linguaggio umano. Evidenzia inoltre come tale confronto sia spesso parte di un ragionamento più ampio e dai risvolti etici, finalizzato a stabilire quali debbano essere i rapporti tra l'uomo e gli animali. Uno dei problemi centrali di tale questione, sulla quale si scontrarono ad esempio gli scettici e gli stoici, è se l'uomo debba adottare o meno un atteggiamento di giustizia nei confronti delle altre specie viventi. In questo senso, risulta interessante la lettura del trattato di Porfirio *De abstinencia* come prima opera che esponga "un pensiero animalista in senso moderno" (p. 285), nonché "una teoria che non sia solo antropologica — cioè volta a definire attraverso l'animale le caratteristiche peculiari dell'uomo — , ma zoologica, in cui gli animali sono effettivamente al centro dell'attenzione" (p. 284).

Il terzo filone tematico individuabile nel libro di Manetti riguarda invece la religione. Il semiotico della religione è attratto alla lettura già dalla citazione biblica contenuta nel titolo. Trova in seguito numerosi spunti di riflessione disseminati nel testo, dai quali si evince l'importanza delle pratiche religiose nello sviluppo delle idee semiotiche. In effetti, fin dal primo saggio, la divinazione è menzionata tra le pratiche preteoriche che maggiormente hanno plasmato le successive teorie sui segni. L'argomento è poi approfondito nei saggi secondo ("Il linguaggio del dio. Divinazione e comunicazione") e terzo ("Voce e scrittura nella profezia delle sibille"),

che presentano una rassegna e un confronto tra diversi tipi di divinazione praticati nel mondo antico. A partire da numerose fonti letterarie, storiografiche e filosofiche, sono messe in luce le differenze (di codice, di rituale, potremmo dire di stile comunicativo) nei vari passaggi enunciativi (dal dio al medium, dal medium al postulante) implicati nella pratica divinatoria. L'analisi tocca le previsioni della Pizia di Delfi, della Sibilla virgiliana, per giungere fino agli *Oracula sibillyna*, attribuiti da Parke (1988) a Ebrei ellenizzati che si servirono del linguaggio profetico pagano come di uno stile letterario usato al fine di comunicare un messaggio religioso¹ alle popolazioni ellenistiche. Lo studio e l'interpretazione delle pratiche divinatorie avviene esplorando e incrociando svariate categorie d'analisi, dalla teoria di Jung (1976–1979) degli archetipi dell'inconscio collettivo, alla distinzione di Lotman (1967) tra sapere divinatorio “modellizzante” e “modellizzato”, alla teoria di del tempo di Benveniste (1959), solo per citare alcuni esempi.

Anche gli studiosi della semiotica cristiana possono trovare spunti interessanti nei saggi di *In principio era il segno*, perché molte sono le riflessioni sui concetti semiotici elaborati da Agostino. La raccolta, nella sua globalità, può in particolare fornire al lettore un'idea dell'influenza che le pratiche religiose pagane e soprattutto le teorie dei filosofi greci antichi ed ellenistici hanno esercitato su uno dei più grandi pensatori della cristianità.

Per concludere, il libro di Manetti fornisce una ricostruzione e una discussione critica delle principali idee sul segno elaborate nell'antichità classica. Attorno a questo tema centrale si possono individuare dei filoni tematici più specifici, che toccano argomenti di centrale importanza nella riflessione semiotica contemporanea, come appunto il rapporto tra uomini e animali² o la semiotica delle religioni³.

La lettura della raccolta può dunque essere utile per chiunque voglia partecipare al dialogo con i classici, grazie al quale il semiotico può acquisire nuove idee, oppure semplicemente approfondire la sua conoscenza di concetti e strumenti che è abituato ad usare, ma sui quali il dibattito con i pensatori del passato e del presente può sempre donare una nuova prospettiva.

1. “I primi autori degli *Oracula sibillyna* erano ebrei ellenizzati, i quali usavano il mezzo profetico per esporre la propria fede ed esprimere i propri sentimenti nei confronti dei vicini pagani, in uno stile letterario che fosse familiare e persino convincente per i lettori ellenistici” (Parke 1988, p. 16, cit. in Manetti 2013, p. 77).

2. Sulla zoosemiotica si vedano, ad esempio, Cimatti (1998), Manetti e Prato (2007), Gensini e Fusco (2010).

3. Sullo studio delle ideologie semiotiche nell'ambito della semiotica delle religioni si vedano, ad esempio, Leone (2011, 2013), Keane (2007) e Yelle (2013).

Riferimenti bibliografici

- BENVENISTE E. (1959) "Les relations de temps dans le verbe français" in *B.S.L.*, LIV, fasc. 1 (trad. it. in *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Milano 1985, 283–300).
- BENVENISTE E. (1974) *Problèmes de linguistique générale II*, Gallimard, Paris (trad. it. *Problemi di linguistica generale II*, Il Saggiatore, Milano 1985).
- CIMATTI F. (1998) *Mente e linguaggio negli animali: introduzione alla zoosemiotica cognitiva*, Carocci, Roma.
- ECO U. (1984) *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- GENSINI S. e M. FUSCO (a cura di) (2010) *Animal loquens. Linguaggio e conoscenza negli animali non umani da Aristotele a Chomsky*, Carocci, Roma.
- JUNG C.G. (1976–1979) *Opere*, Boringhieri, Torino, voll. VIII e XI.
- KEANE W. (2007) *Christian moderns: freedom and fetish in the mission encounter*, University of California Press, Berkeley.
- LEONE M. (2011) *Saints and signs: a semiotic reading of conversion in early Catholicism*, De Gruyter, Berlin–New York.
- LEONE M. (2013) *The Semiotics of Fundamentalist Authoriality*, "International Journal for the Semiotics of Law", 26(1): 227–239.
- LOTMAN J.M. (1967) "K probleme tipologii kul'tury", in *Trudy po znakovym sistemam*, III, Tartu (trad. it. "Il problema di una tipologia della cultura", in R. Faciani e U. Eco, *I sistemi di segni e lo strutturalismo sovietico*, Bompiani, Milano 1969).
- MANETTI G. (1987) *Le teorie del segno nell'antichità classica*, Bompiani, Milano.
- MANETTI G., A. PRATO (a cura di) (2007) *Animali, angeli, macchine. Come comunicano e come pensano*, Pisa, ETS.
- PARKE H.W. (1988) *Sibyls and Sibylline. Prophecy in Classical Antiquity*, Routledge, London–New York (trad. it. *Sibille*, ECIG, Genova 1992).
- YELLE R. A. (2013) *Semiotics of religion: signs of sacred in history*, Continuum, London–New York.